

# L'ATTESA PIU' LUNGA

Di Andrea Chinellato

“Papà!...Papà, mi porti a pesca? Papà!...Papà, quando mi porti a pescare con te?” Ormai da qualche settimana, ogni domenica mattina, come una sveglia puntuale il piccolo Matteo irrompeva nella camera dei suoi genitori, papà Giorgio e mamma Francesca. Il lettone sembrava un'esplosione di coperte e lenzuola tant'era la foga e l'eccitazione di Matteo di voler andare a pescare, ma anche questa volta, Giorgio, non senza dispiacere, dovette cercare di calmarlo, accogliendolo tra il tepore delle coperte del lettone, sperando che almeno la mamma, forse meglio di lui, avrebbe saputo trovare il giusto rimedio per tranquillizzare quella piccola peste.

Matteo aveva sei anni e una gran voglia di seguire il papà in quella avventura che tante volte si era immaginato e sognato, chiamata pesca. Stava diventando sempre più impaziente, la pesca alla trota era iniziata già da un mese e, ad ogni uscita di papà, Matteo aspettava, al suo ritorno dal fiume, il racconto di quella giornata, il racconto delle trote catturate, di quelle più scaltre che non erano cadute nell'inganno della mosca, e ancora, dei colori dei temoli e dei loro grandi occhi in grado di vedere il filo più sottile. Di tutte quelle avventure Matteo si riempiva le orecchie per poi riviverle nei suoi pensieri immaginandosi accanto al papà in mezzo il fiume.

Matteo, ogni sabato sera, si metteva accanto a Giorgio seguendolo attentamente nella preparazione dell'attrezzatura da pesca per l'indomani mattina. Lo vedeva ingrassare la coda di topo, controllare il mulinello, riordinare tutte quelle piume in una scatola di legno, quelle piume che tanto sembravano piccole e colorate farfalle, ma che Giorgio chiamava “mosche”.

“Mosca”...per Matteo questo termine era proprio strano, osservando quelle imitazioni di insetti che papà gli faceva pulire e asciugare. Quali mosche?...non assomigliavano assolutamente a quelle comuni mosche, piccoli e fastidiosi insetti che svolazzando non ti lasciano mai in pace d'estate, insetti ben diversi da quelli che il papà con molta pazienza si divertiva a costruire nel proprio studio con piume di chissà quale uccello e molto altro materiale...magari rubato di nascosto alla mamma dallo scaffale dove teneva tutto per rammendare, ma Matteo sapeva tenere quel segreto.

Valstagna è un piccolo paesino veneto, non molto lontano dalla più conosciuta Bassano, situato proprio sulla riva del fiume Brenta, un gran bel fiume ricco di temoli e grosse trote che papà Giorgio pescava a mosca la domenica pomeriggio o dopo cena nelle calde giornate estive quando la brezza portata dal fiume lungo la valle rendeva sopportabile e meno torrida la calura. Giorgio era molto orgoglioso di vedere la sua stessa passione nascere e crescere nel proprio figlio, e spesso, guardandolo non poteva che rivedere i propri passi, la prime avventure, i primi pesci pescati assieme a suo padre Eugenio lungo le rive del Brenta.

Il timore di portare Matteo in riva al fiume stava via via lasciando il passo alla fiducia, il Brenta in quel tratto è pur sempre un fiume torrentizio e la paura che qualcosa potesse succedere al piccolo era tanta. In quel inizio di primavera, si rese conto ormai Matteo poteva seguirlo, magari non proprio in ogni posto, neppure in mezzo il fiume, ma trovando qualche piccola lama di acqua tranquilla e sicura, il piccolo avrebbe potuto cimentarsi con i primi e semplici lanci con la coda di topo e se la fortuna lo avesse assistito anche qualche trota avrebbe fatto la sua parte.

E fu così che Giorgio, una domenica sera di aprile, parlando con Francesca decise che la domenica successiva avrebbe portato con se Matteo a pesca.

La settimana trascorse veloce tra la quotidianità di ogni giorno e il lavoro di Giorgio come impiegato per in una piccola azienda della valle. Matteo frequentava la prima elementare e quando tornava a casa correva in cortile a giocare con un lungo e morbido bastone alla cui estremità c'era legato un pezzo di una vecchia coda da pesca di papà. Giorgio aveva insegnato ad Matteo le prime regole del lancio con la coda, i tempi e i ritmi da rispettare per rendere armonico ed efficace il lancio. Poche regole, ma semplici e Matteo quei pochi metri di coda appesa al bastone sapeva padroneggiarli già abbastanza bene. Piccoli bastoni messi ad arte sull'erba dovevano imitare le trote nel torrente, l'unica cosa di cui si era stancato era vedere la coda posarsi sul colore dell'erba, ferma ed immobile

Aprile è un mese meraviglioso per la pesca a mosca nei torrenti di fondo valle come il Brenta o "la Brenta" come viene chiamato il fiume da quelle parti. Le giornate sono più calde e gradevoli, il verde degli alberi ormai predomina sul cupo grigiore dell'inverno ormai passato e cosa più importante le schiuse di insetti lungo il fiume si susseguono durante tutta la giornata stimolando i pesci a cibarsene per recuperare le energie perse durante la frega invernale. Come tutti i venerdì Matteo seguiva attentamente il padre nella preparazione dell'attrezzatura, con il solito entusiasmo e curiosità, ma questa volta notò qualcosa di diverso.

Aveva imparato dal padre l'importanza che aveva ogni componente dell'attrezzatura, dai lunghi finali per non fare impaurire il pesce, allo scrupoloso ordine delle mosche posizionate nella scatola per un loro veloce utilizzo nei momenti concitati delle schiuse. Questa volta però chiese a papà il motivo di questa novità... "papà, perché stai costruendo un finale così corto?" Giorgio, sorridendo, rispose che stava costruendo questo finale proprio per lui, per i suoi primi lanci lungo il fiume e che un finale così corto l'avrebbe facilitato nel lancio, riducendo la possibilità di grovigli sulla lenza. "Quando?" Chiese il piccolo... "domani!" rispose Giorgio.

Matteo non credeva a quello che aveva sentito, non stava più nella pelle, corse subito da mamma Francesca a raccontare la bella notizia e poi tornò dal padre riempiendolo di baci e mille domande,

domande che non potevano trovare subito una risposta, perché Giorgio sapeva che solo il fiume poteva darla.

Matteo quella notte non dormì e l'indomani mattina stranamente non si presentò sul lettone dei genitori, ma se ne stava a carponi nella sua stanza cercando di vestirsi per l'occasione. Non aveva mai seguito il padre al fiume, anche se, qualche volta mamma Francesca l'aveva accompagnato in alcune zone dove tavolini, cestini e un prato sempre ben rasato, permettevano di fare picnic alle famiglie.

Partirono in macchina per raggiungere un tratto del fiume più a monte di Valstagna e quando si incamminarono lungo il sentiero si accorse che l'ambiente era ben diverso da quello che si immaginava...alberi, cespugli ed un lungo e stretto sentiero accompagnarono padre e figlio al fiume.

Durante il cammino Matteo ripassava tutti i consigli che il papà fino ad allora gli aveva dato, ripassava quelle prime lezioni di lancio fatte nel giardino sotto casa, sapeva di non essere un granché, ancora goffo e non sciolto come papà, ma nonostante questo non voleva deluderlo.

Giorgio si sorprese perché Matteo non aveva fiutato durante tutto il viaggio, ma non si preoccupò più di tanto perché, forse, aveva capito cosa stava macinando la testa del figlio.

Era un giorno speciale per papà Giorgio, era il primo giorno di pesca per suo figlio e con suo figlio, come lo era stato con suo padre molti anni fa; si commosse a questo pensiero e solo allora si rese realmente conto quanto la pesca poteva unire gelosamente padre e figlio.

Con nostalgia, per qualche minuto, rivisse quel giorno in riva al fiume con papà Eugenio e la sua canna in bambù. Giorgio avrebbe voluto farla provare ad Matteo, ma purtroppo il tempo e una grossa trota non avevano lasciato scampo a quel cimelio che ora si trovava tra i tesori che custodiva a casa.

La giornata iniziò. Montarono assieme la canna, scelsero con cura una piccola mosca, osservando quanto stava succedendo sul fiume. Una piccola schiusa di effimere grigie e finalmente Matteo poté vedere quegli insetti vivi che papà imitava con le sue piume.

Giorgio insegnò a suo figlio come doveva comportarsi con il fiume, i pericoli e il rispetto per quel ambiente, il rispetto per il pesce catturato e il suo rilascio. Tutte cose che aveva già spiegato al piccolo a casa, ma in quel momento, spiegate in riva al suo fiume, avevano un altro valore.

Matteo iniziò a lanciare con il papà vicino che seguiva, accompagnava e correggeva ogni suo gesto. I primi lanci, la coda che finalmente si stendeva sull'acqua mobile e viva, altro che il prato di casa. Le trote bollavano vicine, ma sembravano allo stesso tempo irraggiungibili. I lanci iniziarono così a stendersi sempre di più, fino a portare la mosca di Matteo sulla scia di una piccola fario che ghermì la piuma senza indugio.

Il primo pesce, il primo legame con il fiume, finalmente Matteo si sentì un piccolo pescatore, un pescatore come suo papà. Un momento che avrebbe mai dimenticato.

Lungo la strada del ritorno, dopo una giornata unica, Giorgio sorrise perché capì che l'unica cosa che non era riuscito a spiegare quel giorno, era la gioia che, forse un domani, Matteo proverà portando suo figlio in riva al fiume per il primo giorno di pesca.